STAFFETTA QUOTIDIANA
LA RIVISTA ITALIANA DEL PETROLIO EDITRICE
DAL 1933 - QUOTIDIANO DELLE FONTI DI ENERGIA
www.staffettaonline.com

Copyright © RIP Srl

Ambiente e Sicurezza **lunedì 04 marzo 2019**

Rifiuti, bene l'economia circolare ma manca una strategia nazionale

I dati emersi dalla presentazione del Rapporto nazionale sull'economia circolare in Italia 2019, realizzato da Circular Economy Network ed Enea

L'Italia vanta un primato europeo nel campo dell'economia circolare, ma manca una strategia nazionale in grado di traghettare il Paese verso i nuovi traguardi fissati dall'Unione Europea. È quanto emerso dalla Conferenza nazionale sull'economia circolare, organizzata lo scorso venerdì dal Circular Economy Network, la rete promossa dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile insieme a tredici aziende e associazioni di impresa. Durante l'evento è stato presentato il primo Rapporto nazionale sull'economia circolare, realizzato dal Circular Economy Network e da Enea, a cui ha fatto seguito un dibattito che ha coinvolto **Luca Dal Fabbro** (Circular Economy Network), **Laura Cutaia** (Enea), **Edo Ronchi** (Fondazione per lo sviluppo sostenibile), **Emmanuela Pettinao** (Circular Economy Network), **Christophe Debien** (Institut Français pour l'économie circulaire), **Alessandro Bratti** (Ispra), **Enrico Brugnoli** (Cnr), **Marco Ravazzolo** (Confindustria), **Giorgio Merletti** (Rete Imprese Italia), **Gianna Fracassi** (Cgil), **Patty L'Abbate** (Senatrice M5S), **Andrea Orlando** (Deputato Pd), **Maria Alessandra Gallone** (Senatrice Fi), **Rossella Muroni** (Deputata LeU). Si è fatta, tuttavia, notare l'assenza di rappresentanti del Governo, lasciando i partecipanti al confronto senza un interlocutore fondamentale per trasformare le loro istanze in iniziative concrete.

I dati del rapporto. Entrando nel merito del Rapporto, lo studio realizzato dal Circular Economy Network ed Enea ha evidenziato che l'Italia è in vetta alla classifica europea dell'indice complessivo di circolarità, ossia il valore attribuito in base al grado di uso efficiente delle risorse, utilizzo di materie prime seconde e innovazione nelle categorie di produzione, consumo e gestione dei rifiuti. Il nostro Paese ha, infatti, totalizzato 103 punti, seguito da Regno Unito (90 punti), Germania (88), Francia (87) e Spagna (81). Sebbene sia ampio il distacco dalle altre quattro grandi economie europee, la nostra corsa ha arrancato nell'ultimo anno rispetto agli altri Paesi dell'Ue. L'Italia, in particolare, ha conquistato solo 1 punto dal 2018, a fronte della Francia che è aumentata di 7 e della Spagna che ne ha guadagnati addirittura 13. Secondo il Rapporto, tale fenomeno sarebbe determinato dal mancato recepimento delle "politiche europee", partendo dall'adozione dei decreti che regolano quando un rifiuto non è più tale e può essere reimmesso nel ciclo produttivo. "L'indice di circolarità italiano – ha avvertito il vicepresidente del Circular Economy Network **Luca Dal Fabbro** – è al primo posto in Europa. Il problema, però, è che cresciamo poco rispetto agli altri Paesi. Serve una sinergia maggiore tra imprese, enti di ricerca e istituzioni". La responsabile del "Laboratorio valorizzazione delle risorse nei sistemi produttivi e territoriali" di Enea **Laura Cutaia** ha, invece, posto l'attenzione sui livelli di riciclo dei rifiuti, sottolineando che "il nostro Paese sta messo bene". Stando al Rapporto, la percentuale di riciclo dei rifiuti in Italia è pari al 67%, nettamente superiore alla media europea (55%). È, tuttavia, ancora troppo alto il livello di conferimento in discarica, che si assesta al 25%. Un altro dato preoccupante, poi, è quello dell'occupazione. "In Italia ci sono molte imprese che operano nel settore dell'economia circolare – ha chiarito Cutaia – ma sono di piccole dimensioni. L'andamento degli occupati, inoltre, sta diminuendo". Le persone occupate nel settore dell'economia circolare erano, infatti, il 2,6% del totale nel 2015, mentre sono passate al 2,1% nel 2018. Il calo, ha rilevato il Rapporto, è in linea con quello dell'occupazione totale in Italia, scesa nello stesso periodo di un punto percentuale.

End of waste. Il Circular Economy Network ed Enea hanno, quindi, presentato dieci proposte per rilanciare l'economia circolare, puntando sulla diffusione delle buone pratiche, il potenziamento della responsabilità estesa dei produttori, il green public procurement e molto altro. Un focus specifico è stato dedicato alla disciplina del fine vita dei rifiuti (End of waste) che è diventata sempre più strategica per gli operatori dell'economia circolare. Dopo l'esclusione della normativa End of waste dal Dl Semplificazioni (v. Staffetta 21/01 e 15/01), il presidente della Fondazione Sviluppo Sostenibile Edo Ronchi è tornato sul tema, delineando una strada per superare l'impasse generatosi nel

Governo. “Servono sicuramente i decreti nazionali – ha dichiarato Ronchi – ma ce ne sono alcuni che attendono da quattro anni. Non è possibile attendere tempi così lunghi perché abbiamo difficoltà in varie attività di riciclo che sono ferme”. Ronchi ha, pertanto, suggerito di lasciare un margine di manovra alle Regioni, nell'ambito dei criteri fissati dalle direttive europee per stabilire quando un rifiuto non è più tale. “La disciplina europea – ha spiegato Ronchi – prevede anche una regolazione del caso per caso, ossia quando non esistono decreti nazionali le condizioni e i criteri europei possono essere applicati rapidamente dalle Regioni. Ciò è stato previsto in quanto si tratta di un settore in continua evoluzione dal punto di vista tecnologico e bisogna avere un sistema flessibile. Non dobbiamo fare l'errore – ha concluso – di fermare il cambiamento”. Anche il dirigente dell'Area politiche industriali di Confindustria **Marco Ravazzolo** è intervenuto sul tema dell'End of waste, esortando a “liberare ogni potenzialità di questo percorso” perché “le riforme hanno bisogno anche di un po' di coraggio”.

L'assenza di strategia. Il punto dolente, sottolineato da molti interventi, è stato quello dell'assenza di una strategia nazionale in grado di governare il settore. “L'Italia è un paese manifatturiero ma con poche materie prime – ha denunciato Ronchi – quindi l'economia circolare ha un'importanza cruciale. Servono una strategia nazionale e un piano di azione, definiti con la partecipazione pubblica dei vari stakeholders. Inoltre serve un quadro stabile che duri nel tempo e non cambi da una legislatura all'altra. Cambiamenti di questa portata devono essere oggetto di un dibattito comune tra maggioranza e opposizione”. Sulla stessa lunghezza d'onda si è mossa la segretaria confederale della Cgil **Gianna Fracassi**, che ha espresso la sua “preoccupazione per i dati sulla diminuzione degli occupati nel settore dell'economia circolare. Serve un punto di confronto con il Governo – ha aggiunto – perché è sbagliato pensare che il mondo del lavoro non sia importante per la transizione ambientale del Paese”. L'invito è stato subito colto dall'ex ministro dell'Ambiente e deputato del Pd **Andrea Orlando**, che ha lanciato la proposta di una “grande conferenza sull'economia circolare”, sfruttando la fase di approvazione del Piano nazionale Energia Clima. Più prudente, invece, è stata la senatrice del M5S **Patty L'Abbate**, che ha portato i saluti del ministro dell'Ambiente Sergio Costa. “Il ministro dell'Ambiente è d'accordo a fare un tavolo di lavoro con gli stakeholders, che partirà a breve”. Per quanto riguarda, infine, la disciplina dell'End of waste, L'Abbate non ha saputo dare risposte certe. “È un settore molto complesso dove ci sono anche dei gruppi di ricerca tecnica che decidono. Stiamo però facendo di tutto per venirne a capo”.

© Tutti i diritti riservati
E' vietata la diffusione e o riproduzione anche parziale in qualsiasi mezzo e formato.